

Paritarie e formazione professionale

UN OBBLIGO DI ATTENZIONE E SOLIDARIETÀ

In un silenzio sospetto e nell'indifferenza colpevole di molti una nuova tempesta sta per abbattersi sul settore dell'istruzione pubblica non statale, coinvolgendo anche i contigui e delicati settori dell'educazione e della formazione. Non si tratta del solito e stucchevole chiacchiericcio sulla legittimità dei finanziamenti pubblici ad un sistema scolastico che, tuttavia, è pubblico e svolge una funzione pubblica. Non si tratta di affrontare, condividere o contrastare i detrattori del diritto di scelta educativa o di scelta dei percorsi.

La Scuola paritaria, il sistema educativo e la Formazione professionale dovranno affrontare con armi spuntate una tempesta perfetta. Non c'è più tempo per dibattiti contrassegnati e indirizzati da principi inamovibili e ideologie stantie, perché dentro le scuole paritarie, dentro i Centri di Formazione Professionale, dentro i nidi, e le sezioni primavera ci sono persone che non possono più aspettare. Persone, colleghi che chiedono aiuto, che vanno tutelati, per etica, per vocazione, per coinvolgimento, per dovere e non per mestiere. Una scuola, un nido, un Cfp, che sono posti nella condizione di ridurre il personale o di chiudere, lasciano sul terreno ansie, fragilità, preoccupazioni, dolori, fallimenti di chi ha già vissuto parte della sua storia lavorativa in perenne bilico tra l'essere dentro e il rimanere fuori. È il precariato che si fa coscienza e vita, entra nella carne come nelle case, condiziona i comportamenti e i rapporti, diventa malattia.

Sempre più spesso chi lavora nel sindacato ed è a contatto diretto con le persone deve affrontare queste situazioni e rispondere ad interrogativi inquietanti e disperati sui perché dell'abbandono, dell'indifferenza, della

Elio Formosa

precarietà senza fine. Sono interrogativi complessi che sempre più assumono le fattezze di una richiesta di aiuto. Il personale che più risente della precarietà è quello docente, laureato e non abilitato, assunto con contratto di lavoro a tempo determinato (Ctd).

La Scuola paritaria rischia di iniziare il prossimo anno scolastico senza o con pochi docenti abilitati, i più sono trasmigrati nella scuola statale, e senza poter ricorrere o rinnovare i contratti a tempo determinato. La trasformazione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato per un docente non abilitato che ha tre annualità di servizio nella scuola paritaria passa per percorso abilitante speciale (Pas), che sarà organizzato e realizzato dalle università. Sui docenti non abilitati che hanno tre annualità certificate negli ultimi 8 anni, tuttavia, pesa come un macigno la sentenza della Corte di Cassazione n. 4080 del 2018 che ai sensi dell'art. 1, c. 4 e 6, L. 10.3.2000 n. 62 sancisce che l'abilitazione all'insegnamento è requisito di validità del contratto di lavoro avente ad oggetto mansioni di insegnamento. Il mancato possesso del titolo di abilitazione rende nullo il contratto a termine concluso con una scuola paritaria e, pur accertata la illegittimità del termine, ne preclude la trasformazione in contratto a tempo indeterminato. Insomma il personale della scuola non statale è precario due volte, una per contratto e una per sentenza. Anzi è precario tre volte. Una lettera della direzione generale dell'Usr del Veneto scrive che *“Qualora nel prossimo a.s. 2019/20 non si risconterrà una diminuzione nella percentuale di docenti sprovvisti di abilitazione, sarà disposta la revoca della parità a partire dall'anno scolastico 2020/2021”*. Per essere

brevi occorre fare sintesi. I docenti non abilitati per abilitarsi devono frequentare il Pas e forse devono lasciare l'attività di docenza a meno che le università organizzino il corso fuori orario di lavoro. Tuttavia il requisito indispensabile per accedere al Pas, tre anni di rapporto di lavoro a tempo determinato senza abilitazione, è nullo secondo la Cassazione. Se le scuole paritarie, inoltre, non diminuiranno la percentuale dei docenti privi di abilitazione – quelli abilitati che hanno fatto la scelta di rimanere nel privato sono pochi – perderanno la parità. Ma non basta.

La durata di un contratto a tempo determinato non può superare i 12 mesi. Le causali per un eventuale rinnovo, sono poche e non si adattano alla realtà scolastica, insomma la legge non le prevede. La norma è perentoria, tuttavia trova una deroga nella cm 17/18 che rende validi tutti gli accordi collettivi in materia di durata dei Ctd, se sottoscritti prima del 14 luglio 2018 e fino a loro naturale scadenza. Anche per questo non si rinnovano i Ccnl delle Scuole non Statali scaduti nel 2018 e forse anche quello della formazione professionale scaduto nel 2013. Ai datori di lavoro sembra convenire di più il vecchio quadro normativo e contrattuale, piuttosto che applicare il nuovo. E così il personale della scuola non statale è precario quattro volte, per Ccnl scaduto, per legge, per sentenza e per Ccnl che non si rinnova. Anche la formazione professionale è alquanto disorientata tra l'obbligo di avere personale abilitato ai sensi dell'art. 19, Capo III del d.lgs 226/05, la cosiddetta riforma Moratti e il successivo decreto interministeriale del novembre 2007 che deroga alle prescrizioni di legge. In Veneto un accordo di prossimità, sottoscritto dalla Cisl Scuola per mantenere inalterati i livelli occupazionali, ha in premessa il seguente richiamo *“la Regione Veneto prevede di affidare le attività educative e formative a personale docente in possesso di abilitazione all'insegnamento o ad esperti in possesso di documentata esperienza maturata per almeno cinque anni nel settore professionale di riferimento; il mancato rispetto di tali requisiti da parte degli Organismi di Formazione determina l'applicazione di importanti decurtazioni del contributo pubblico.”*. Un analogo contratto di prossimità è stato sottoscritto per le scuole paritarie in Valle d'Aosta il 25 luglio.

Sembra che la recente normativa spinga le parti, qualora vogliano salvaguardare i livelli occupazionali, verso la deroga a se stessa.

Per le educatrici dei nidi privati si profila qualche problema connesso al requisito dell'abilitazione. Il comma 3, dell'art. 14 del d.lgs 65/2017 consente, a partire dal prossimo a.s. 2019-2020, l'accesso ai posti di educatore dei servizi educativi per l'infanzia *esclusivamente a coloro che sono in possesso della laurea triennale in Scienze dell'Educazione nella classe L19 a indirizzo specifico per educatori dei servizi educativi per l'infanzia*. Il c. 3 dell'art. 14 del d.lgs 65/2017, tuttavia, riconosce *la validità per l'accesso ai posti di educatore dei servizi per l'infanzia i titoli conseguiti nell'ambito delle specifiche normative regionali ...conseguiti entro la data di entrata in vigore del presente decreto*. Laureati contro diplomati, si ripete sul piano dei diritti una guerra già vista. Sappiamo che la maggior parte delle educatrici, impegnate in circa 14.000 istituzioni, sono in possesso del solo diploma. Sappiamo che il rapporto di lavoro di questo personale è precario anche se in servizio con rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Sappiamo che molte educatrici diplomate nel Liceo socio-psicopedagogico (ex istituto magistrale) a seguito del numero chiuso non hanno avuto accesso al conseguente e naturale percorso universitario di laurea in Scienze dell'educazione primaria, abilitante. Insomma, sappiamo che hanno studiato cinque anni per fare il mestiere di educatrice e/o di docente e che sono state *“respinte dalle università”*. In uscita dal primo ciclo hanno scelto un percorso che è un destino, hanno studiato cinque anni, hanno conseguito la maturità, ma non possono continuare. Questo delle diplomate liceali che non possono proseguire negli studi che hanno scelto è uno dei paradossi del nostro sistema scolastico, che può produrre conseguenze devastanti sui livelli occupazionali di un personale numeroso e soprattutto giovane. Le istituzioni educative tendono ad assumere personale abilitato, piuttosto che personale diplomato seppure munito di valida e certificata esperienza. La questione dell'abilitazione e dei contratti a tempo determinato, per i docenti, i formatori e per le educatrici deve trovare una soluzione definitiva e soprattutto chiara, che non può più attendere.